

dell'appoggio d'oltre Manica, rese possibile un accordo franco-inglese, tappa ben importante nella via dell'abolizione internazionale della tratta. Notiamo a questo punto che l'Inghilterra, nel 1834, aveva abolito addirittura la schiavitù in tutte le sue colonie: atto significativo, come piena di ammonimento dovette essere, dopo cinque anni, la voce autorevole di Gregorio XVI, che a tutti i fedeli del mondo interdise e condannò severamente il commercio dei negri come indegno del nome cristiano.

Riassumendo rileviamo che, se la tratta non si poteva considerare proibita da una legge internazionale, la questione sembrava verso il 1865 finita per ragione delle misure prese dalle singole potenze, quando Livingstone, in viaggio per l'Africa centrale ed orientale, rese noti al mondo gli orrori di un nuovo commercio umano. Essendo questo esercitato principalmente sulle coste orientali dell'Africa ad uso dei Persiani, Arabi e Turchi, possiamo denominarlo *tratta araba*. Ben più difficile a combattersi che non la tratta dei negri della costa occidentale africana, poichè questo aspetto della schiavitù era radicato negli usi e negli istituti sociali. Se con la sola Inghilterra i principi ed i capi della costa asiatica ed orientale africana assumono impegni di limitare, se non di abolire, il commercio schiavista, ben presto le potenze europee dovranno associarsi con l'Inghilterra, poichè la tratta e la schiavitù, in tutte le sue forme, sono strumenti di opposizione, in mano agli arabi, alla penetrazione coloniale dei bianchi nel continente africano. E infatti alla Conferenza di Berlino del 1885 la tratta degli schiavi è per la prima volta abolita, sia pure con qualche riserva, da una legge internazionale. Per ragion di brevità accenniamo semplicemente che l'Italia ha aderito entusiasticamente alla lotta antischiavista.

L'Atto di Bruxelles del 1890 non si limita a condannare la tratta, avendo la mira più ampia dell'emancipazione degli schiavi. Ma questi rimasero anche dopo Bruxelles e tuttora rimangono, come pure la tratta non scomparve, tant'è vero che il trattato di San Germano rileva la necessità di uno specifico accordo internazionale per la più completa e radicale abolizione della tratta e per la scomparsa delle condizioni di schiavi.

Con un esame analitico dei problemi che la Società delle Nazioni è chiamata a risolvere in merito alla presente questione e delle competenze, ch'essa possiede nei confronti degli Stati membri, si chiude il libro del Cicognani.

Lo studio, che abbiamo rapidamente riassunto, ha il merito indubbio di portare un buon contributo alla storia del diritto internazionale, per quanto riguarda il secolo XIX, sebbene sarebbe stato opportuno interrompere la lunga teoria di trattati e di convenzioni, che il Cicognani va esponendo nel corso del suo studio, con una visione più approfondita delle reali condizioni degli schiavi lungo il secolo scorso. In generale al lavoro del Cicognani si deve pure attribuire una buona obiettività di giudizio, dote difficile a conservarsi quando la storia, che si tenta ricostruire, si confonde un poco con quella che viviamo e con le passioni giornalieri, che animano la stessa vita d'oggi. Strano però che l'A. prenda motivo dal fatto che solo nel 1839 il pontefice ha *ufficialmente* condannato la tratta degli schiavi, per misconoscere i meriti della Chiesa per quanto riguarda la redenzione della schiavitù, dai primi passi del Cristianesimo fino ad oggi. I giudizi, che il Cicognani, sia pure in forma attenuata, va esprimendo riguardo all'opera della Chiesa, mal sono sorretti dal richiamo delle vietate e superate affermazioni protestantiche; ma esigono una soda documentazione; necessaria esigenza, affinchè la storia non degeneri in troppo facile professione, quando non divenga addirittura uno strumento di odiosa partigianeria.

G. BARBIERI

S. PANUNZIO, *L'economia mista. Dal sindacalismo giuridico al sindacalismo economico*, un vol. di pagg. 246, Milano, Hoepli, 1936.

Il sindacalismo è giunto ad una svolta decisiva: il volger degli eventi gli ha ormai fatto superare i primitivi compiti assegnatigli e pur continuando la sua funzione in certi aspetti essenziali, come la stipulazione dei contratti collettivi, esso deve in un sistema corporativo guardare più oltre. Lungi dall'essere assorbito dalla corporazione, di cui costituisce invece la cellula primigenia ed il fondamentale



nucleo, il sindacato si dovrà porre sul terreno della produzione e della distribuzione, per realizzare, naturalmente sotto controllo, i superiori fini voluti dal Regime.

Questo è il *punctum saliens* di tutta l'opera del Panunzio; opera combattiva, fortemente di fede, che tratteggia in sintesi tutto il momento politico-economico attuale: è una raccolta di articoli pubblicati su giornali e riviste, che vanno dal lontano '19 sino ad oggi, improntati ad un sicuro realismo e generati da una salda capacità.

La premessa è un'analisi serrata dei varî sistemi socialisti ed esprime l'essenza dell'ordine corporativo come economia mista; viva è l'ansia dell'A. per significare i nuovi passi e tentativi in un momento in cui fermarsi equivale a regredire, in cui, secondo le scultoree parole del Duce « non bisogna aver paura di avere coraggio »: rifuggire dagli schemi teorici *ante rem* occorre; è necessario invece attuare e costruire obbedendo alla legge della potenza nazionale e del benessere del popolo italiano.

Talune concezioni possono parere estremistiche ad un primo esame, così dicasi per i sistemi di partecipazione e per le forme istituzionali che vengono prese di petto; non si tratta invece che di un processo anticipativo, che mira a conseguire giuste realizzazioni, nell'intento di evitare scosse e di affermare quella « giustizia sociale », che è l'anelito e il principio propulsore del Fascismo. Disciplinamento, autarchia, collaborazione; parole che sino a ieri parevano incompatibili e che sono la realtà di oggi, non mania di nuovo, ma coraggiosa lotta per l'*aequitas*, che fu sempre scrupolo di Roma.

A. FOSSATI